

Editoriale



La proposta di riforma della Politica Agricola Comune (PAC) oltre il 2020 è stata impostata con l'intento di affrontare in maniera più efficace le sfide attuali e future, relative alla salute economica del settore agricolo, alla cura dell'ambiente, ai cambiamenti climatici e al rafforzamento del tessuto economico e sociale nelle aree rurali.

Per far sì che la PAC possa offrire risposte adeguate a queste sfide deve essere modernizzata e semplificata, anche in vista delle nuove possibilità di azione nei settori del commercio, della bioeconomia, delle energie rinnovabili, dell'economia circolare e dell'economia digitale.

La futura PAC si basa quindi su nove obiettivi: garantire un reddito equo agli agricoltori, aumentare la competitività, riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare, contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici, promuovere lo sviluppo sostenibile e tutelare l'ambiente, salvaguardare il paesaggio e la biodiversità, sostenere il ricambio generazionale, sviluppare aree rurali dinamiche, rispondere alle esigenze dei consumatori in materia di alimentazione e salute. A questi si aggiunge l'obiettivo trasversale della promozione delle conoscenze, dell'innovazione e della digitalizzazione nel settore agricolo e nelle aree rurali.

La proposta presenta forti elementi di novità, tra cui le principali riguardano:

un nuovo modello di attuazione, non più incentrato sulla conformità a regole dettagliate ma che sposta l'attenzione delle politiche ai risultati da conseguire;

un unico approccio strategico basato sulla valutazione dei bisogni, per cui i tre differenti processi amministrativi: i paga-

menti diretti del primo pilastro, gli aiuti settoriali delle OCM e le misure dello sviluppo rurale - secondo pilastro, saranno integrati in un unico Piano strategico nazionale; una maggiore ambizione sul fronte dell'ambiente e dei cambiamenti climatici, prevedendo una condizionalità rafforzata e gli eco-schemi.

Tutt'oggi non è ancora stato risolto il nodo del sistema di governance proposto dalla Commissione per la gestione della nuova PAC e che impatta particolarmente sulle realtà a programmazione regionalizzata dello sviluppo rurale come l'Italia. Ed è così che le Regioni italiane, caratterizzate da agricolture molto diverse, stanno rivendicando il proprio ruolo con proposte emendative ai regolamenti, sostenendo che il nuovo modello di governance non consente un reale adattamento delle scelte programmatiche alle specificità territoriali e settoriali e rischia piuttosto di appiattire gli interventi su livelli minimi comuni.

Peraltro, stanti i gravi ritardi per l'accordo su quadro finanziario pluriennale e la definizione del pacchetto legislativo, la Commissione europea ha da poco presentato una proposta per la transizione al nuovo periodo di programmazione, prevedendo la possibilità di prolungare di una annualità gli attuali Programmi integrando le risorse finanziarie previste per il 2021.

Ma già circolano notizie sull'esigenza di un proroga di almeno due anni...

Allora, se questo scenario presenta un tale livello di incertezza, si può tranquillamente affermare che il futuro della futura PAC è ancora tutto da svelare!

*Stefano Zannier
Assessore alle risorse agroalimentari,
forestali e ittiche e alla montagna*